

Centro Studi **AU.MI.RE.** Associazione di Promozione Sociale e Culturale

In pieno dibattito sull'emergenza educativa del momento generata dalla situazione sanitaria attuale, pubblichiamo due riflessioni sulla didattica digitale:

“Spingere e Tirare”
di Franco De Anna.....pag.2

“Didattica a Distanza: commenti alle indicazioni del Miur”
di Giancarlo Cerini.....pag.7



Chi voglia pubblicare un suo o altrui articolo, dedicato ad esperienze, pratiche, studi e ricerche sul tema della didattica digitale, è il benvenuto!

Lo può fare inviando una mail a centrostudiaumire@gmail.com

Auguriamoci Buona Salute ed un Arrivederci a presto.

Consiglio Direttivo
CENTRO STUDI AU.MI.RE.

SPINGERE E TIRARE di Franco De Anna

<http://www.centrostudiaumire.it/>



La situazione creata dal Corona virus ha proposto in termini assolutamente diversi dal passato la questione del rapporto tra processi di apprendimento e tecniche e strumenti del digitale. Il confronto ed il dibattito culturale sul tema hanno generato riflessioni e contributi di estremo interesse: una attenta “navigazione” tra essi ci fornisce sia strumenti di analisi sia opportunità che ricostruzione di esperienze concrete. Ovviamente ciascuna con limiti e pregi diversi; ma proprio

il tema rende obbligatoria la dimensione della complessità e l’esclusione di verità assodate. Ci limitiamo a citare significative riflessioni plurime raccolte nel sito di Pavone Risorse (www.pavonerisorse.info) o su Condorcet (<http://condorcet.altervista.org>) e un importante contributo di Franca Da Re “Riflessioni per i Maestri del tempo presente” (www.francadare.it/wp/)

Come accade sempre sotto sollecitazioni eccezionali, le risposte e le energie mobilitate rischiano di coniugare, anche con sovrapposizioni, sia la grande e generosa disponibilità di trovare e praticare “rimedi”, sia le interpretazioni riduttive o che guardano solamente a rischi e limiti.

L’enfasi positiva ed impegnativa sugli strumenti per la “distanza” contiene a volte il rischio di proporre una visione limitata della innovazione: “l’elettrificazione” della didattica tradizionale che non si interroga sulla mutazione di paradigmi che le ITC introducono nei processi di apprendimento. Per esempio, spesso si mantengono inalterate, ma solo trasferendole su altro supporto, tecniche didattiche tradizionali, comprese le metodologie valutative.

Sul fronte opposto si agita il fantasma di un docente “sostituito” da un applicativo o da un video registrato o da unità didattiche distribuite on line. Vogliamo ricordare qui una tradizionale e drastica considerazione di Skinner (il “padre” della didattica programmate e delle macchine per apprendere). Diceva “un docente che possa essere sostituito da una macchina.... Se lo merita!!!”. E se lo diceva lui!

Altre e fondate avvertenze critiche provengono da chi considera anche il produttivo uso di applicazioni potenti e gratuitamente disponibili (vedi p.es. Google...) come il grimaldello per diventare *gratuiti* produttori di dati ai “monopolisti” della rete.

Infine, viene da molti (sia impegnati positivamente nella didattica a distanza, sia critici) riproposta la dimensione “ineludibile” della “relazione educativa” come base fondamentale dei processi di apprendimento. Non riducibile/sostituibile dunque da supporti tecnologici: il valore “autentico” e autenticamente formativo della interazione personale e materiale.

La sensata e approfondita declinazione tra la disponibilità alla innovazione capace di affrontare a situazione eccezionale e l’attenzione critica/clinica a metodologie, strumenti e significati, offre una occasione preziosa alla possibilità di conoscere, osservare, documentare, socializzare esperienze e strumenti provati sul campo ed osservati nei loro effetti.

In quella analisi articolata, che mette in valore la disponibilità e generosità professionali ad affrontare situazioni e compiti spesso inesplorati, emergono alcune linee problematiche “di lunga durata” che riguardano tanto i caratteri della scuola italiana, quanto i modelli culturali e professionali dei suoi docenti (ovviamente correlati ai primi). In estrema sintesi.

Una diffusa declinazione del *curricolo* e dei suoi caratteri/vincoli, come “artefatto tecnico” per la traduzione della *enciclopedia dei saperi* che rappresenterebbe il cuore del “fare scuola”, per molti docenti, in particolare dell’ordinamento secondario.

Un “artefatto tecnico” spesso interpretato come *naturale* e perciò stesso incapace di cogliere la mutazione che proprio le ITC introducono nella “enciclopedia” che si vorrebbe riprodurre.

Sul fronte opposto la ribadita centralità della *relazione educativa* nel processo di formazione. Dunque, *altro* rispetto all’artefatto curricolare. E tuttavia con due forti limiti “applicativi” di tale positiva sensibilità. Il primo è la non esplorazione della *dimensione plurale* della relazione educativa sviluppata in un *sistema organizzato* e complesso come quello dell’istruzione. Una relazione *Uno-a-uno*, *Uno-a-molti*, *Molti-a-molti*. Il secondo limite (connesso al primo) è una interpretazione spesso *ineffabile* della stessa relazione educativa. In realtà il *cuore* del rapporto pedagogico *pulsa* entro una mega organizzazione collettiva, che come tutte le organizzazioni tende ad affermare e riprodurre le proprie regole e interessi. Il *cuore* del lavoro del docente è sempre declinare sensatamente la dimensione radicale dell’*istituente* (la relazione educativa) con il contesto organizzativo *istituito* ed impegnarsi perché il secondo non soffochi e mortifichi il primo (anzi ne favorisca lo sviluppo). *È la dialettica fondamentale dell’insegnare*. La questione del digitale la pone in primo piano.

Infine, una collettiva ed approfondita riflessione che fornisca una comune base di scelta rispetto all’uso delle diverse tecnologie digitali applicabili anche alla didattica a distanza (e non solo quella). Scusandomi dello schematismo: il digitale, attraverso i

suoi *devices*, tende a potenziare e privilegiare un *approccio simultaneo e sintetico* al sapere. Favorisce il procedere per *frame* entro depositi ingentissimi di informazioni.

La cultura scolastica tradizionale privilegiava *l'approccio sequenziale e analitico*. Favorisce cioè la scomposizione, procede per *script*. Ovviamente in ciascun soggetto (e la scuola anche primaria ha a che fare con soggetti già strutturati dal punto di vista psico antropologico) i due approcci convivono in misura e peso specifico diverso.

La *formazione autentica* dovrebbe procedere attraverso *oculate, dichiarate e professionalmente consapevoli* scelte di appropriati *mix* tra i diversi approcci, calibrati sul soggetto specifico.

L'apprendimento avviene sempre per *stretching*. Occorre cioè che il soggetto si misuri con approcci diversi da quelli che "spontaneamente" *adotta e sui quali si adatta*.

Il Docente dovrebbe impegnarsi a configurare quel *mix* come scelta determinata del suo lavoro.

In questo senso siamo ancora ai primi passi della esplorazione del rapporto tra apprendimento e digitale.

Ma la situazione attuale sta maturando una svolta "radicale" che muta il "campo di discussione".

La dimensione di "calamità" grave, estesa ma delimitata sta mutando in una prospettiva di cambiamento di lunga durata che investirà il futuro del fare scuola (e non solo), comunque si risolva la contingenza.

In parallelo si verifica uno slittamento del carattere della comunicazione e degli approfondimenti: emerge in primo luogo una tendenza a misurarsi su un registro di *profezia*.

Inevitabile per un verso e stimolate nella sfida al futuro. Ma occorre sempre ricordare che la sfida "profetica" nella dimensione della comunicazione di massa, minaccia sempre la deriva su due costrutti: l'affermazione del possesso della verità da parte di chi "enuncia" e il richiamo ad una "verità data" che affonda nel passato. Nei profeti più dilettranti il "l'ho sempre detto".

In secondo luogo, il baricentro del confronto si sposta, proprio perché si investe il futuro "di sistema", dalle esperienze concrete e multiformi, alla dimensione delle decisioni sistemiche e delle politiche pubbliche relative.

Questa seconda dimensione è stata finora esplorata, anche con elementi di conflitto e diverso orientamento, ma sempre nella misura della *contingenza* del *da farsi domani*.

La "politica pubblica di sistema dell'istruzione" è rimasta in realtà sullo sfondo dei ripetuti e necessari DPCM.

In sintesi, il Ministero dell'Istruzione ha operato su due livelli.

Ha reso disponibile sul sito stesso della sua amministrazione una raccolta di strumenti, esperienze, applicazioni digitali utili alla realizzazione della "didattica a distanza" secondo diverse e non equivalenti modalità (dalle videoconferenze alla classe che si incontra on line, ai "depositi" di materiale didattico e formativo). Un panorama ricco,

sempre in via di completamento, capace di motivare ed articolare le scelte dei docenti, sia singolarmente che collettivamente.

Uno strumento di grande utilità, anche tenendo conto di varie proposte *promozionali* che hanno investito il sistema scolastico fin dagli inizi del processo di sviluppo digitale.

Su quella base sono stati definiti e proposti alle scuole documenti con il significato di *linee guida ed interpretazioni*, che, mantenendo il valore di scelte multiformi ed autonome da parte delle Istituzioni Scolastiche, hanno ribadito criteri fondamentali relativi ad un uso avvertito e sensato delle strumentazioni e delle modalità *on line*.

Dall'osservare la misura della "intensità" dell'impegno degli studenti, alla necessità di costruire e calibrare materiali e strumenti didattici appropriati, al richiamo al mantenimento del carattere collegiale e programmatico della *nuova didattica*. Fino al ribadito richiamo del carattere *formativo della valutazione*.

Entrambe le misure del ministero appaiono coerenti e appropriate all'impegno delle scuole. Ovviamente sono rimarcabili limiti e aree problematiche scoperte, puntualmente messe in luce nella polemica corrente, in particolare per la difficoltà di correlare dal punto di vista giuridico e amministrativo, misure "nuove" segnate dalla contingenza della calamità, con "norme consolidate" sia nella definizione formale che nell'uso corrente.

Non intendo entrare nel merito di quelle polemiche. Trovo di grande equilibrio il contributo della collega Ispettrice Franca Da Re richiamato più sopra.

Ritengo invece che il "flesso" che stiamo attraversando nella vicenda del Corona virus, con il delinearsi di una situazione di "lunga durata" che sollecita, come sottolineato, fin anche *approcci profetici*, proponga con severità il *nucleo* della definizione di una strategia pubblica per il sistema. Dunque, capace di andare oltre la contingenza.

Solo per contribuire a tale equilibrata e complessa riflessione/confronto, ricordo che l'innovazione può sempre essere perseguita secondo due modalità: *per tirare* e *per spingere*.

Le distinguiamo per comodità argomentativa: nella realtà operativa delle organizzazioni reali le due metodologie sono sempre in diverso grado mescolate.

"Per tirare" si opera avendo la meta davanti allo sguardo e il sentiero da percorrere definito... La strategia è determinata, le ipotesi dichiarate e manifeste. Osservare l'algoritmo è determinante per il successo. Il limite è costituito dal fatto che vi è sempre il pericolo che la locomotiva che "tira" verso la meta perda i vagoni e i pezzi del convoglio...

"Per spingere" il carico è davanti a noi... il percorso è incerto e occultato dallo stesso movimento... il sentiero va sempre attentamente recuperato, ma proprio per questo è sempre incerto. Il valore potenziale è proprio la "variazione" del percorso che può portare a risultati inattesi, a variazioni feconde, a evoluzioni inaspettate.

Una sensata strategia pubblica per l'innovazione dovrebbe sapientemente declinare le due modalità, assicurando da un lato la controllabile omogeneità dei processi, e

dall'altro la variabilità da cui scaturisce la dinamica evolutiva.

Un vecchio proverbio ebraico: *“l'uomo sale verso la meta voltando le spalle. Così il cammino è incerto, ma l'orizzonte si amplia ad ogni passo”*.

Fino ad ora si può affermare il primato della seconda modalità: l'innovazione si è diffusa sulla base della disponibilità spontanea e volontaristica. Chi guida “ha spinto” mettendo a disposizione informazioni, risorse, repertori. Ma non una propria e dichiarata strategia.

Si veda in proposito l'indicazione riportata sul Bollettino n.3 del Centro Studi AUMIRE con il link al “sistema francese” in cui il Ministero dell'istruzione fornisce alle scuole non solo modelli dettagliati di didattica a distanza, per i diversi livelli scolari, ma dispone anche la “piattaforma propria” per sviluppare l'iniziativa.

Il richiamo non è ad un supposto *primato* di un “modello nazionale e centrale” rispetto all'impegno innovativo e professionale delle scuole. È invece evidente a tutti, e più volte richiamato, il fatto che il valore positivo dell'impegno diffuso e molecolare (lo “spingere”) è controbilanciato da una molecolare “diversità” delle situazioni territoriali, sociali, economiche dei diversi contesti operativi (dalla disponibilità dei PC, alla funzionalità della rete, al livello socio-economico-culturale delle famiglie, alle tipologie delle abitazioni famigliari...).

In tali condizioni la grande e positiva *spinta molecolare* all'innovazione rischia di produrre effetti (non voluti) di aggravamento delle disuguaglianze, che occorre correggere.

Occorre che il decisore politico si misuri anche con una strategia “per tirare” o meglio ricombini sapientemente un equilibrio “produttivo” tra le due modalità, al quale far corrispondere anche criteri di priorità e distribuzione delle risorse economiche e professionali. Confucio e il Tao sono sempre i riferimenti (da combinare) per la gestione della strategia pubblica.

Franco De Anna
ex dirigente tecnico USR Marche

Didattica a distanza, come si fa: le indicazioni Miur commentate da Giancarlo Cerini

<https://www.leggioggi.it/2020/03/24/didattica-a-distanza-come-si-fa-indicazioni-miur-commentate/>

Viviamo tutti in un tempo sospeso, con l'incertezza di un futuro migliore che sembra non arrivare mai, appesi alle curve dell'epidemia globale, in attesa dell'inafferrabile "picco" liberatorio. Ma noi adulti abbiamo gli anticorpi (almeno, li dovremmo avere) per far fronte in maniera razionale ad un evento che si presenta per molti aspetti inatteso, ma che ha avuto antecedenti lontani e vicini: la spagnola nel 1919, e più di recente, la Sars, l'aviaria, Ebola, Zika etc., purtroppo con ritmi

pandemici sempre più veloci.

Ma i nostri ragazzi che ne sanno di tutto questo? Come vivono questo tempo "vuoto" dell'attesa? Quale ruolo può avere il **rapporto con compagni e insegnanti** tramite la **didattica a distanza**? E quali nuovi legami di solidarietà si instaurano con i fratelli, con i genitori, con i nonni, spesso costretti a convivenze forzate? Quali nuove competenze e responsabilità si manifestano in questa situazione, pur così difficile?

Didattica a distanza: non siamo in vacanza

Ecco, non può essere un tempo di vacanza spensierata. È vero, spesso i nostri ragazzi stanno in pigiama fin verso mezzogiorno, magari in connessione non-video con le loro classi virtuali, quasi come gesto di sfida inedito. E bene ha fatto quel collega preside di Modena a richiedere ai suoi docenti di educazione fisica di programmare verso le 8,30 un dolce "risveglio muscolare" per i propri allievi con musiche appropriate ma accattivanti. In generale la didattica a distanza sembra funzionare, quando la scuola non esagera o non pensa di replicare la giornata scolastica in presenza in una **giornata didattica "virtuale"**: i ragazzi e gli insegnanti non reggerebbero l'impatto e tutto sarebbe inutile.

In questi momenti conta molto il legame, anche a distanza, che si riesce a coltivare tra adulti (gli insegnanti) e ragazzi (gli allievi), nelle loro domande, nei loro silenzi, nelle rassicurazioni, nell'incoraggiamento. Una buona scuola, di questi tempi, non si preoccupa solo dell'apprendimento dei suoi allievi, ma cerca di ricostruire una relazione empatica, come base sicura anche per invogliare curiosità cognitive, voglia di impegnarsi, per ridare senso allo studio e alla scuola "che non c'è". Ed il rapporto con la scuola, con un calendario di impegni prefissati giorno dopo giorno (senza

l'ossessione di riempire tutte le ore "buche") può svolgere la funzione di creare una nuova routine, un ritmo giusto per le giornate dei nostri ragazzi.

Didattica a distanza scuola primaria: le indicazioni del Ministero

Ci sono delle indicazioni ufficiali del Ministero dell'Istruzione, ultima la [nota 388 del 17 marzo 2020](#), che hanno fatto molto discutere (e i sindacati della scuola, con una mossa inaspettata, ne hanno chiesto il ritiro immediato), ma in cui si afferma chiaramente che "il solo **invio di materiali** o la mera **assegnazione di compiti**" non sono la didattica a distanza.

C'è molta cautela nel documento, soprattutto quando si parla dei bambini della scuola dell'**infanzia** e della scuola elementare (**primaria**). Si dice chiaramente che va valorizzata (anche a distanza) una dimensione di ascolto, di comunicazione, di scambio: pochi compiti da assegnare e piuttosto situazioni di **lavoro operativo, di gioco, di espressività**. E comunque il primo contatto con le tecnologie sarà mediato dai genitori (anch'essi diventano dei possibili tutor, che significa: "aiutami a fare da solo").

Maestre premurose possono anche raccontare una favola al telefono (non facciamo dell'assenza delle tecnologie un alibi), magari mandando un file-audio o spedendo lavori e messaggi con la e-mail o la posta tradizionale. Sarebbe stato previdente per ogni scuola assegnare un indirizzo mail riservato ad ogni allievo (ma ancora si può fare).

Ho visto tanti insegnanti, di tutti i livelli scolastici, riscoprire il senso profondo, quasi etico, del loro lavoro (e noi esterni, forse, lo possiamo riscoprire "sbirciando" sulle web-cam attivate nelle classi virtuali).

Didattica a distanza scuola secondaria

Nella scuola secondaria (di I e II grado, quindi le medie e le superiori) il discorso diventa un po' più complesso, perché c'è un peso più forte delle tecnologie (con classi virtuali pienamente operanti), aumentano l'autonomia e la responsabilità dei ragazzi, ma anche le loro strategie di "evitamento" (stacco mentalmente il collegamento...), il rischio di una routine (il prof. che spiega, che interroga, che assegna compiti, che mette i voti).

Con una durata della sospensione delle lezioni di poche settimane si poteva anche immaginare un lavoro più creativo di professori e studenti: fare poche lezioni, ma su argomenti appassionanti e meno scolastici; allestire **gruppi virtuali su argomenti** facoltativi; stimolare **percorsi di lettura, di ricerca personale sul web e sui media**; promuovere **forme di documentazione** e di rendicontazione diversi (filmati, prodotti originali, ecc.). In molte scuole lo si è fatto e lo si continua a fare. Ma questo dipende dalla storia e dallo stile di ogni scuola.

Il peso della didattica "tradizionale" nella scuola secondaria

In troppe scuole secondarie, però, tende a prevalere la **tradizione didattica** (lezione, interrogazione, verifica, voto) e la preoccupazione sembra quella di non smontare il valore legale dell'anno scolastico, mantenendo l'impegno e la concentrazione degli allievi. Per cui aumentano le ore di collegamento, le video-lezioni, i compiti a casa, le

interrogazioni on line. Questa preoccupazione della scuola non può essere sottovalutata, anche perché negli scenari che si prospettano è abbastanza facile intuire che l'ottimismo, di chi pensa ad un **ritorno a scuola** dopo le vacanze di Pasqua o a metà maggio, dovrà lasciare il posto alla previsione pessimistica di un anno scolastico che si potrebbe concludere in modalità virtuale e lontano dalle aule.

Sarà allora necessario, nelle prossime settimane, mettere un po' di ordine nel fai da te appassionato e generoso di tanti insegnanti che si stanno misurando con l'inedita "didattica a distanza". È vero, un buon collegamento video non potrà mai sostituire il calore di una relazione educativa, che è fatta di sguardi, di sfumature, di gesti, di vicinanza, di cura. Ma, diciamoci la verità, siamo proprio sicuri che questo avvenisse anche prima, in tutte le classi "in presenza?"

Dunque, l'attuale situazione critica è una occasione importante per insegnanti e studenti, per dialogare e interrogarsi su questo scenario inaspettato, sul senso delle lezioni che si fanno insieme, sul valore delle conoscenze, della cultura, dei libri, dell'impegno e dello studio.

Una buona didattica a distanza

Ma allora come dovrebbe essere una buona didattica a distanza? Ci sono delle regole che ogni scuola dovrebbe aver già comunicato ai genitori ed ai ragazzi (pensiamo ad esempio alla delicatezza e alla solitudine supplementare degli alunni disabili o con bisogni educativi speciali, per i quali la scuola è impegnata decisamente per l'inclusione). Ci sono delle indicazioni nazionali del Ministero, che probabilmente diventeranno più stringenti nelle prossime settimane nel caso di una sospensione prolungata delle lezioni in presenza. Sarebbe ragionevole assicurarsi:

- che ogni allievo abbia la **possibilità di connessione** (e il decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 mette a disposizione delle scuole fondi per l'acquisto e la consegna ai ragazzi di devices e strumenti appropriati),
- che gli insegnanti usufruiscano di una **formazione supplementare** (affinché la didattica a distanza non sia solo fare lezioni in video, ma interagire effettivamente con gli allievi),
- che il **curricolo scolastico** sia effettivamente "**dimensionato**" (ad esempio non dovrebbe andare oltre il 50% del tempo dell'orario obbligatorio: non basta stare in rete, bisogna poi studiare, sintetizzare, documentare, organizzarsi).

Didattica a distanza: valutare per migliorare o per giudicare?

Qui dobbiamo distinguere due momenti diversi, che i tecnici chiamano della valutazione "formativa" (in itinere) e della valutazione "sommativa" (finale, in genere con i voti).

In queste settimane deve avere la precedenza la **valutazione formativa**, cioè fornire agli allievi informazioni sull'andamento del loro lavoro, sui livelli di attenzione e di partecipazione, sull'iniziativa e la responsabilità, senza voti. Non significa che va tutto bene, che gli insegnanti si accontentano di qualsiasi risposta o comportamento, perché

daranno riscontri agli allievi anche sui punti critici, sulle disattenzioni, sulle carenze, sul recupero necessario, ma in una ottica di miglioramento e di sostegno alla motivazione.

La valutazione deve essere sincera, ma incoraggiante. Altrimenti si crea il classico circolo vizioso: insufficienza, demotivazione, difficoltà, senso di inadeguatezza, che porta diritto all'insuccesso scolastico (sia esso in presenza che a distanza).

Scrutini ed esami di fine anno

E per la valutazione di fine anno? Qui, a titolo personale, sottovoce, mi permetto di indicare una strada: nelle classi intermedie, ci sarà certamente un'ammissione per tutti alla classe successiva, che però sarà accompagnata da alcuni "compiti delle vacanze" (non i tradizionali "debiti formativi") con il supporto di docenti a distanza, che potranno fornire materiali integrativi, video lezioni sui concetti fondamentali e soprattutto un tutoraggio individuale. Il decreto-legge che abbiamo citato prevede la possibilità di nominare supplenti fino al 31 agosto. Ed anche la ripresa del futuro anno scolastico, nel settembre 2020, potrà vedere un primo periodo di ri-ambientamento e di ri-allineamento per consolidare una base comune per il lavoro in classe.

E per gli esami di Stato (al termine delle medie e delle superiori)? Al Ministero si stanno studiando delle semplificazioni (come nelle aree colpite dal terremoto) che potrebbero prevedere la possibilità di dare più peso al colloquio interdisciplinare, al curriculum precedente (crediti scolastici), a prove scritte solo orientative.

Ma qui si apre uno scenario del tutto inedito, che richiederà specifici approfondimenti. Non dimentichiamo che in queste settimane metà di tutti i bambini e i ragazzi del globo non frequentano la loro scuola.

Giancarlo Cerini
Ex dirigente tecnico USR Emilia Romagna